

ALL' ALTEZZE REALI  
IL CERNISSIMO  
**PIETRO LEOPOLDO**  
ARCIDUCA D' AUSTRIA  
PRINCIPE REALE D' UNGERIA E DI SICILIA  
GRANDUCA DI TOSCANA

RE. CO. CO.

IL CERNISSIMO  
**MARIA LUISA**  
INFANTA DI SPAGNA  
GRANDUCHESSA DI TOSCANA

RE. CO. CO.



363  
8





## CANZONE.

*ritorn*

**S**orora, cui pose il gran Mosarca eterno  
Nella destra Real d' Eternità il Fato :  
Se a Te di plettro armato  
M' insalvo armai di mia falcezza a sberno,  
Mia non fallir a questo voi m' impegna -  
Mia che il finl tutto  
Per Te già lascia, e la cangiar natura ;  
Mia che un bel dario  
Seguendo, erge i suoi vanni, ed è sicura  
Che questo brama più, tanto è più degno  
Che volgendo ver Te le luci intense,  
Quanto grande sei Tu, tanto è possente .

*ritorn*

*Re-*

## canto

Bello il tuo Nome, onde al mio cuor mi inteso  
 Muova l'Etrusco genio eart giocondo;  
 Ecco fra le sue sponde  
 Trillar dell'Arno il fortunato argento,  
 E sull'onde montar gioia scendita:  
 Ah! da quel dì, che il ciglio  
 Flessi tu fide un volto, al Ciel d'ioffe  
 Tosto l'amico giglio  
 Dal fero vento, che di già l'oppresso (1),  
 Allora ebbe ogni core alta favella  
 E loquace ogni colle, io non lo come  
 Lieto stato di Lucrezio al Nome.

## canto

Viva quel dì, che per l'arco feno  
 Stampando di sua luce ardente impresse  
 Dell'Africano Orizzonte  
 Venne l'altro beagno al ciel Tirreno.  
 Bello il veder d'intorno impadente  
 Flessi fide giova  
 L'offerte paglie a Lui nel volto,  
 E udì nel lieto core  
 Tutto il suo core in le sue labbra accolto.  
 Bello il mirar, come all'affina gente  
 Tosto si del di sua poia il primo foggio  
 Del feno avere in riparo l'oltraggio.

## canto

Mio.

(1) Nome dell'Imperatore Traiano il Giustissimo, e cognome di un  
 rege di Egitto.

CANTO

**M**elto Etruria bruciasti : opporre il telo  
 Forse tutt' alto non dettò tua brama,  
 Or puoi ben dir, che t' ara  
 Se tanto esulte in frangerti il Ciel.  
 Non così vaga per gli arci campi  
 Spinga in arco di pace  
 Inda antica i bel color ridenti,  
 Come Ei flumpe vivace  
 Pel festier di virtade ornò lucenti.  
 Ve' come il Ciel manda 'l Ei di cui l'ampi  
 Tel cielo Etruria ad illustrar il trono,  
 Per farsi chiaro il Donator nel dono.

CANTO

**E** ah qual d' alta ventura santa segenti,  
 Signor, spera in Te l' Arno, e il Ciel promette,  
 Poichè la doni eletta  
 Tutta degli Aci Augusti in la tua mente  
 ( Glorioso retaggio ) nato natura,  
 Ei del tuo regno cuore  
 A regger dalla casa il freno attese:  
 Ei coi lami d' onore  
 Fu, che animando alle sublimi imprese  
 L' alma, a Te palesò l' eterna cura,  
 E quale Ei duole alla Sovrane menti  
 A Te vibò millariorj accenti.

CANTO

A 3

La

Regna, Ei disse, sull'Arno: al Nome tuo  
 Colla vo' co' miei doni, oger trofei.  
 Tu del delugai miei,  
 Tu colla del mio onor, del valer mio  
 Interprete offer dei, nuncio, e custode.  
 Teco scenda sul Trono  
 Ov' io ti guido, io che de' Regi il cuore  
 Beggo, e cui Dote sono  
 Zelo, onor, fedeltà, pietade, e amore  
 Giusto impera, e felice, e fia tua lode  
 Far sì, che mai in Te l'Erebus Regno  
 L'altra norma, il mio braccio, il suo sostegno.

Qual sul maris dell'etereo fu' Edì  
 Nobile ancor s'ingemma, e al Sol filate,  
 Tal di mia chiara luce,  
 Luce forte, e seconda a' lampi soli  
 Cingerò di chiarezza i pensieri tuoi:  
 Io di detto vigari  
 Al fine tuo distributor non patto.  
 T'imprimerò nel cuore  
 Valer bastante al glorioso incarco.  
 Io farò sul tuo labbro; onde fia poi  
 Fedeli al giusto, al mio valer sinceri  
 Il tuo labbro, il tuo cuore, i tuoi pensieri.

## RAGGI

**P**er me regnano i Ragi, e all'onde innano  
 V'ha chi cerca in vespri consiglio, e guida  
 A Te sue voci affida  
 Un Dio vladico, e pio, Padre, e Sorzano;  
 Dunque a me ti conforma, e more prendi  
 Da rigor, da pietade  
 Norma a vicenda, e l' un nell' altro affida,  
 E in Te trovi ogni esodo  
 L' asilo all' innocente, al tuo la pena.  
 Quindi Gradice, e Padre, in uno apprendi  
 Zelo, ed amor, che sia di me ben degno  
 Quello senza riltà, quel senza adorno.

## RAGGI

**N**on l'ottenner, non il meritar gl' Imperi  
 E d' un Anima grande oggetto, ed arte,  
 E del virtù compagne,  
 Non la sorte del Trono usar incerti;  
 Or se c'è sol in i Ragi, e sola un cili  
 Svegliar alle grandi imprese  
 Quel sacro ardor, cui il vero manto è figlia;  
 Quel che l'onore accende  
 Prenda sol da virtù norma, e consiglio:  
 Virtù che sola l'alta i perigli osti  
 Di la vita agli Eroi, mentre non forate  
 Sveglio, morte, seconda, arma, e disorde.

## RAGGI

Ld

racconto

Lei dunque sigui, e apprendimi per lei  
 Del regnar la lung' arte in brevi istanti,  
 Vano è che alcun si vanti  
 Duce, e signor del favolosi Dei,  
 Se non fu di se stesso il primo Rege -  
 Se un lui non pria si mise  
 Ciò che il bene fomenta, e il mal corregge,  
 Se norma a' suoi desir  
 Non è ragione, e alla ragion la legge.  
 Ama l' Euria, e nel felice impegno  
 L' amor suo fia tuo premio, il tuo suo glorio  
 E il mio sia tua mercede, e tua vittoria.

racconto

Dice, e l' edifi, e di far voci il pondo  
 Per le vie del pensiero in Te discorsi.  
 Nè in terren discorsi  
 Spento bene sì bel giacque infocando.  
 Bello il veder, qual ti svelare un giorno  
 In fronte a lieto Duce  
 Con rote di splendor divini accenti,  
 Tal di celeste luce  
 Parlar nell' d'opra tue lami possenti:  
 E con pari chiare svelare intorno  
 Il tuo cor, la tua mente, e la tua mano  
 Il gran valor del favellar Scarno.

racconto



notte

Nò che all' Arco Real non mai più belli:  
 O incrispò l'onde in vortici festosi  
 O i placidi riposi  
 Produffe, e fomentò gioia novella,  
 Qual per l'amor via dal mare recando  
 Nelle due fiamme uniti  
 Il condottor del dì luce ed ardore  
 Sorge, e coi raggi arditi  
 Dissipa l'ombre, e dona al sol rigore:  
 Tal vide Arco il suo Duce; Ei ridigerando  
 A lui comparve, e cominciò da forte  
 Tollo d'Isola a secondar la sorte.

notte

Vai Turches contrade, a cui sì vide  
 Tornar dall'Esilio lo splendore antico,  
 Voi cui del sol amico  
 Deppe l'ente fusti il Cielo arido,  
 Donando a lui di far premare il paggio -  
 Voi ridivene i vanti,  
 Per lui fia là dalla remota Aurora  
 Per i campi spumanti  
 Disdegnando tornò Cerere a Fiera,  
 Quasi gli offresi al placido suo Regno  
 Temperando il Ciel, che a bene opus lo spuma;  
 Ciò che altronde ci sega, in Lui si dona.

notte

Per

## canto

Per lui mai sempre il Gelo Erratico la frena,  
Non fa sì troppo salace, o troppo amante  
Nutri spense collante,  
Spense, che cruce oggier, ad mai vira meno.  
Per lui dichinate alle bell'arti il natio  
Dell'eredita Aene  
Flora sparsa di rinascente l'imago (1).  
Per lui la Teiche viene  
Tornato al fiume, e il fion d'or più vago.  
Ah se è bene di virtù l'elmo  
La Toscana Minerva regnò al polo;  
Dell'Aquila Germana è quello il volo.

## canto

Là, sua mercè, dove quicquid tene  
Bevendo oggier per lunga serie d'anni  
Di dritta acqua i denti  
Fugge il vitale umore in fra i rivi,  
Vestiva bianda molle i campi aprici (2).  
Là sua mercè ritorna,  
All'opre antiche il pria singhero aratro,  
Ore che nasce, e s'adorna  
Nasce a Cesare antica ampio teatro:  
Là con provida mano a' lidi apriti  
Scende il suo Gervio ad irrigar la bella.  
De' benefici suoi tutta avvela.

51

## canto

(1) Gelo di S. A. B. per la bella età, e per la Prose.

(2) Si allude alla gloriosa usanza della Colazione della Minerva  
nel tempio.

## RAGGAS

**S**i affretta a Lui, se di Nettun po' regni  
 Quanto d'or guati, e d'ossa gloriose  
 Tanto fra van futili  
 Pe' l' suo Nome Real Toscani Legati (1),  
 Ah se un dì fu, che di sì fieri Abeti  
 Dell' Ereka Anfora  
 Ma ora suoi fulminanti s'odi Rai,  
 La tra le sue Melchite  
 Compir vedron l'idea de' preghi Real,  
 Allor viviamo i plettri, allor i lieti  
 Viva l'adunato: alla grand'opra accinto  
 Frangiammo d'armi, Lasciammo in vista.

## RAGGAS

**E** tu, Flora gentile, oh quanto il pregio  
 Quanto per Lui di tua beltà s'accrebbe!  
 A Lui da te ti debbe  
 Quel che natura or t'adorna inefluta Regio,  
 A Lui, che le tue glorie ognor fomenta;  
 Ei di giustizia il seme  
 In te diffuse, e di pietà l'ardore.  
 Ei toll'oprar la speme  
 Tra le miserie tue cresce al tuo cuor,  
 E vie novelle s'istitui già tosto,  
 Dace degno del Mondo, in cui ti aduna  
 Consiglio, arte, pietà, sermo, e fortuna.

## RAGGAS

(1) *Stato Novo fatto refrenar per ordine di L. di R. nel Porto di Livorno.*

## Raffaello

**I**te, o Genti Toscani: al Regio Seggio  
 Dell'arti antiche il numeroso stuolo  
 Per voi si grida a volo,  
 Dov' ebbe ogni virtù nobil germoglio (1).  
 Quivi all'ombra Real de' suoi tesori  
 Faransi in brevi istanti  
 Quanta è grande il suo cor, cotanto illustri;  
 Oe ne serbici acclamanti (2).  
 Dell'Arco il Nido, or nelle Lane indaffoli (3)  
 Tiro di Fiera annunzierà gli onori,  
 Già per lui vive ogni arte, e già ne sponde  
 Ciò che ha in sé di più vago, e di più grande.

## Raffaello

**E** oh qual pende a lusingosa prova  
 Fra tante glorie entro al suo cor si accinse!  
 Ella fa che lo cinge  
 D'un sel, che insegna, e d'un amor che giova,  
 E ne fice ad altra norma o sostegno.  
 Quindi al Reale cospicio  
 Resa più forte, or gloriosi vani  
 Erle de' vizj e scompio,  
 Oe calse altri dal cor turbidi affanni.  
 Oe col più forte, e più sublime impegno  
 Vittu promosse, e quel primier valore  
 Che imbaston l'Etruria al famoso onore.

## Raffaello

(1) La vittoria delle arti greco-romane dell'Atene, per l'educazione del nuovo popolo romano.

(2) Come nella Roma dei Re, dove si venerava la legge, si vuole proprio più ardore di Patria.

(3) Come nella Roma per cui si volge ardore ad ogni arte, anche la fiera di Campidoglio di Tito, e il palazzo reale della Firenze con i suoi tesori.

**E**cco Errore felice, ecco in qual guisa  
Compiè il Cielo i suoi voti. Ed or quel dona  
Defusa corona  
All'opre sue nell'immortal Lirica!  
In Te, gran Donna Laura, in cui concede  
Tutti Ei tradate in cuore  
Con un'anima eccelsa i pregi accolti;  
In Te, che il patrio umore  
Faiar per noi nel nobil petto alcolti,  
Parla il Ciel co' suoi doni: Egli ti rese  
Ed Malchil Germe il regio sen secondo  
Per eternar sue glorie al Tosco Mondo.

**B**ella sorte d'Egreda! Ah perchè dato  
Non mi è, lieto volando in traccia al vero  
Proseguir nel pensiero  
Fin tra i suoi lumi a ragionar col Fato,  
E scerner al di l'avventuroso arcano?  
Oh qual superba allora  
Odir varrai della Toscana reggia!  
Io mirrei la gloria,  
Con cui l'Arno felice in Ciel grandeggia,  
Fatta streggio eterno al sol Toscana.  
Forse ti dirai: ma del dazio l'inganno  
Saria minor, come è maggior l'impegno.

**C**antore: ardir ti grande al Trono innante  
Ove con scintille Cautela impeta  
Non ti veda tremante;  
Che in faccia a Lei non dee temer periglio.  
Qualunque notte, quando d'amore è figlio.



*In segno della più perfetta ammirazione,  
ed obbedienza,  
Unidione Loro. e Soldato  
Dottore Enrico P. A.*

1787

